

Convegno “OMAGGIO A PAOLO SYLOS LABINI”

Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, Roma, 7 dicembre 2006

Intervento di Paolo Savona

Sylos Labini è stato ed è tuttora un mio “maestro involontario”. Infatti non sono stato suo allievo, ma la mia formazione professionale ha una significativa dipendenza dalla sua produzione scientifica.

In questa storica Biblioteca, dove Sylos Labini ha trovato importanti radici per il suo pensiero e lasciato un’inestimabile eredità culturale, mi soffermerò su due aspetti della sua vasta produzione scientifica e della sua attività di maestro non limitata al solo insegnamento dell’economia: l’analisi dell’oligopolio in un *habitat* in cui l’innovazione tecnologica è la forza trainante dello sviluppo e la precisazione sugli scopi dell’economia politica e sull’uso che si fa della matematica in questa disciplina.

In un mio saggio in corso di pubblicazione presso la Luiss University Press nella Collana “I momenti d’oro dell’economia” ho riconsiderato il contributo di Sylos all’analisi dell’“oligopolio relativamente concentrato” in un *habitat* dove il “progresso tecnico” è la chiave del successo economico di un’impresa (e di un paese) e ho concluso che questa sua analisi rappresenta ancora un momento di importante ascesa della conoscenza economica di grande utilità, pur essendo ignorata anche in Italia nel dibattito in corso sui modi per affrontare la competizione globale¹. Condivido con Sylos l’idea che, sul piano teorico, la libera concorrenza è il regime economico capace di garantire il miglior uso delle risorse scarse, ma anche che questa forma di mercato non è quella “naturale” (cioè osservabile in pratica), mentre lo è quella dell’oligopolio “concentrato” (poche imprese con prodotti analoghi) o “differenziato” (poche imprese – o, al limite, anche molte, come il caso del *made in Italy* – con prodotti differenti pur nella stessa industria). Prendendo atto di questa realtà, Sylos, sulla scia di Piero Sraffa (che ha conosciuto in questa stessa sede), sottolinea che i più elevati profitti dovuti alle rendite oligopoliste possono svolgere un ruolo positivo nello sviluppo a condizione che le imprese investano in R&S (ricerca e sviluppo), imprimendo alle innovazioni tecnologiche un moto di crescita continua. Allo stesso tempo, però, Sylos avverte che lo Stato deve svolgere una seria politica di produzione di *public goods* per sostenere la domanda globale necessaria all’intrapresa privata e per innalzare il benessere sociale.

Da questo suo ampio spettro di analisi e di conclusioni di Sylos ho tratto la conseguenza che la politica della concorrenza che si pratica nell’Unione Europea e in Italia non ha chiaro il suo compito di propiziare uno sviluppo equilibrato delle forme oligopolistiche di impresa, ma si ispira in modo confuso a un’innaturale libera concorrenza. Questa politica, unitamente a quella di tutela dei “campioni nazionali”, concorre all’attuale perdita di competitività dell’economia europea.

I regolatori devono quindi ripartire da una seria riflessione dell’analisi di Sylos Labini.

Il problema dell’uso della matematica nella ricerca economica è apparentemente astratto, ma i suoi risvolti pratici sono notevoli, anche se di più difficile percezione rispetto al problema di come trattare l’oligopolio. In una lettera pubblicata sul quotidiano *La Repubblica* nel settembre 1988 Sylos e altri illustri economisti indicano che l’università si deve prefiggere di formare “nuove generazioni di studiosi di economia politica nel vero senso del termine, cioè di studiosi il cui obiettivo principale sia la comprensione dei *problemi della società* nella loro concretezza e

¹ Mi riferisco ovviamente al lavoro “giovanile” di Paolo Sylos Labini intitolato *Oligopolio e progresso tecnico* (nella versione edita nel 1961 per i tipi della Einaudi di Torino).

completezza, nella loro *prospettiva storica*, nel loro *quadro istituzionale* [il corsivo è degli stessi autori, *n.d.r.*] ².” E più oltre segnala che “il pericolo specifico sul quale si vuole richiamare l’attenzione è che l’uso di strumenti raffinati di analisi venga scambiato, a prescindere dai contenuti, per una prova di maturità e competenza professionale o, peggio ancora, per il segno di riconoscimento del moderno studioso di economia politica. E’ da ritenersi che già oggi, in Italia, tale equivoco si dia con una certa frequenza e tenda a diffondersi.”

Questa lettera esce dalla penna di persone che conoscevano e usavano la matematica nelle loro ricerche. Non a caso il modello di Sylos anticipa di tre anni quello della Banca d’Italia ed è seguito dal “modellaccio” di Fuà, togliendo agli avversari di questa loro tesi ogni possibilità di usare l’ignoranza della tecnica come ispiratrice dell’appello. Condivido appieno l’invito di questi miei maestri involontari! Contro la tendenza da essi denunciata ancora oggi mi batto, quasi inutilmente, nella professione, nonostante sia andato in cattedra per il determinante sostegno di Sylos Labini proprio per essere stato coautore del primo modello econometrico della Banca d’Italia (M1BI), oltre che per i miei studi econometrici sulle determinanti degli investimenti in Italia, sul mercato delle obbligazioni in Italia e in Europa e sul connesso problema dei tassi dell’interesse. Proprio in questi giorni ho avuto uno scontro sull’argomento con i colleghi più giovani della mia Università, la Luiss Guido Carli, in occasione della fissazione dei criteri per l’aggiudicazione di incarichi triennali di ricerca.

La matematica e la sua elevazione a nobiltà scientifica avvenuta con l’econometria è certamente utile in molti casi concreti legati a talune scelte di investimento, ma su esse si costruiscono ben pochi tragitti di crescita del reddito e del benessere sociale. Il fatto che nell’ultimo periodo ci siano stati tre premi Nobel per l’economia assegnati a chi ha messo a punto formule per il calcolo del valore dei derivati, mentre questo importante aspetto innovativo dell’economia non sia stato ancora integrato nella dottrina macroeconomica dominante e le principali scuole di pensiero dichiarino apertamente che questo problema a loro non interessa, rende di attualità il richiamo di Sylos ³. Nelle principali università straniere i nuovi laureati, tra il plauso delle imprese produttive “socialmente miopi”, vengono plasmati da insegnanti scelti perché conoscono la matematica e l’econometria a prescindere da una loro più ampia conoscenza del pensiero economico e del suo ruolo sociale.

Colgo questa importante occasione per rinnovo “l’invocazione a un impegno comune” fatta 25 anni orsono da Sylos e dai suoi colleghi affinché: “coloro che, in virtù della loro posizione accademica, hanno il compito di iniziare i più giovani, vogliano esercitare ogni cura per trasmettere loro una visione dell’economia politica come disciplina che ha contenuti e responsabilità sociali”.

² La lettera è stata pubblicata sotto il titolo “Studiosi di economia politica” il 30 settembre 1988 sul quotidiano *La Repubblica* ed è stata sottoscritta da Paolo Sylos Labini, Giorgio Fuà, Giacomo Becattini, Onorato Castellino, Orlando D’Alauro, Siro Lombardini e Sergio Ricossa, tutti illustri “economisti di varia provenienza e tendenza”, come essi stessi sentono la necessità di precisare in chiusura dell’invocazione a un impegno comune.

³ Questo tentativo è in corso nell’ambito di un gruppo di lavoro promosso dall’Associazione Guido Carli che ha già visto importanti risultati riportati in alcuni scritti, tra i quali ricorderò il primo contributo in materia monetaria contenuto in Paolo Savona e Aurelio Macario, “On the relation between money and derivatives and its application to the international monetary system”, in *Ideas for the future of the international monetary system*, edited by Michele Fratianni, Dominick Salvatore, and Paolo Savona, Kluwer Academic Publishers, Boston Dordrecht London, 1999; e il primo contributo in materia fiscale di Chiara Oldani e Paolo Savona, “Derivatives, fiscal policy and financial stability”, in *The ICAFI Journal of Derivatives Markets*, vol II n. 3, July 2005, pp. 7-25.